07-02-2021

Pagina Foalio

50/51 1/4





di MARK O'CONNELL

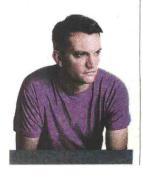
u un piano puramente commerciale, il momento in cui è uscito Appunti da un'Apocalisse. Viaggio alla fine del mondo e ritorno è perfetto. Quando nel 2016 decisi di scrivere un libro sulla fine del mondo, la premessa era che ci fosse sempre, in un modo o in un altro, una fine del mondo in agguato. Ma davvero - davvero! - la primavera del 2020 ha costituito un'occasione speciale. Nel mese precedente alla pubblicazione del mio libro, il mondo, anche se non si poteva dire che stesse proprio finendo, stava subendo degli sconvolgimenti così incredibilmente profondi che il linguaggio dell'apocalisse sembrava l'unico capace di esprimere la confusione e il senso di catastrofe che si addensava nell'aria. Tutto sembrava strano e terribile come non era mai successo prima. Giravano voci insistenti che sarebbe stato chiamato l'esercito per mantenere il distanziamento sociale per le strade di Dublino, la città in cui vivo. Internet era inondata da filmati di supermercati svuotati, di assalti agli scaffali della carta igienica. Si annunciava che l'Irish Museum of Modern Art sarebbe stato chiuso per poter essere usato come obitorio temporaneo. Devo ammettere che fui molto colpito da questa notizia. Perché il messaggio inequivocabile era questo: il futuro è arrivato, e ora non c'è più posto per l'arte, perché quello spazio serve ai cadaveri.

Quindi, sì: il momento perfetto per pubblicare un libro sulla fine del mondo. Gli intervistatori e alcuni recensori insinuarono, scherzando solo in parte, che dovevo sapere qualcosa che il resto del mondo non sapeva. Per essere chiari: non sapevo niente del genere. Anche se ho scritto un intero libro sulle ansie apocalittiche, non ero più preparato su quel che stava accadendo di chiunque altro. Ci furono momenti, nei primi giorni della pandemia, in cui le circostanze drammaticamente ironiche che circondavano l'uscita del libro diedero luogo a eccessi incontrollati. Ad esempio, quando un ragazzo dell'Ups con la mascherina lasciò una scatola con le copie del libro destinate all'autore davanti alla porta di casa e io la aprii con i guanti di plastica (allora, se ricordate, si parlava della trasmissio-ne del virus più attraverso il contatto che per via aerea). Quando presi il libro in mano per la prima volta (un momento che ogni autore pregusta come una conclusione e allo stesso tempo un inizio) cercai di non respirare troppo a fondo e mi chiesi quale fossero le probabilità di prendermi quel virus apocalittico proprio dal

ILLUSTRAZIONE DI NATHALIE COHEN

Mark O'Connell

ha scritto un libro sull'apocalisse subito prima del Covid. E ora, durante la pandemia, dice: «Ci sono due modi di temerla. Che tutto si trasformi o che ogni cosa resti come prima. Di certo il virus ci insegna che l'individualismo non è la via. Isolati non esistiamo»



Settimanale

07-02-2021

50/51 Pagina 2/4 Foglio



mio libro sull'apocalisse. È già abbastanza brutto morire, pensai, ma fare una fine così grottesca e ingloriosa? facendo proprio questo. No grazie.

re, una comunità densamente popolata del centro-conord di Dublino che fino a poche settimane prima era viduo e l'altro. un vivace angolo della città, risonante di giovani voci che parlavano molte lingue diverse, e vibrante di musianziana che portava cautamente il bidone della spazzaun miagolio stridulo, strano e solitario. Era come se i temi che avevo esplorato per anni si fossero improvvisamente materializzati dall'oscurità dell'astrazione per emergere alla luce cruda di quella che ora dobbiamo chiamare realtà. Non era la Zona, ma non era nemmeno il mondo che conoscevo. Forse non era la fine del mondo, ma di certo lo sembrava.

Ci fu un momento, in quei primi giorni della pandemia, in cui parve che chi vive preparandosi all'apocalisse fosse più saggio di quanto pensassi. Per un po' sembrò che tutti potessimo arrivare a comportarci così (o desiderassimo di averlo già fatto). La gente parlava di catene di approvvigionamento, reti di distribuzione, cercando di sapere se ce l'avrebbero fatta e cosa sarebbe successo se non ci fossero riusciti. Quando scrivevo Appunti da un'Apocalisse, comprai parecchi libri su come prepararsi — guide pratiche per sopravvivere a scenari apocalittici, piene di informazioni sui modi di immagazzinare cibo, filtrare l'acqua e cose del genere. All'epoca avevo letto quei libri con un interesse più o meno accademico, tenendomi a una distanza più o meno ironica. Ma nel marzo 2020 mi ritrovai a tirar giù dagli scaffali quei libri e sfogliarne l'indice — «risposta immunitaria, come migliorarla», «saccheggio (vedi sicurezza domestica)», «pandemie», «panico, come evitarlo» — con un atteggiamento assai diverso da quello che gli avevo rivolto in passato. La distanza ironica era scomparsa. Forse da quei libri c'era da imparare più di quanto le ansie apocalittiche contemporanee e le idee di pianificazione e preparazione ci dicevano sui malesseri della civiltà. Forse avrei avuto bisogno di sapere come filtrare l'acqua o non essere divorato dai cannibali.

Negli anni dedicati alla ricerca di gruppi di persone che nutrivano ansie profonde per il collasso della civiltà, mi imbattei in visioni del mondo incredibilmente tristi. Molte delle persone di cui scrivo in questo libro considerano la società un edificio fragile, una vernice di norme comportamentali che copre l'abisso di avidità e violenza intrinseco alla natura umana. Tra loro, il modo preferito di reagire alla crisi è chiudere i portelli e ritirarsi nella propria casa, abbondantemente rifornita di cibo e scorte e, in molti casi, di armi. Questo viene chiamato «rinchiudersi», per proteggere sé stessi e la propria famiglia. Per gran parte di quella primavera, quando sembrava che la carta igienica stesse per diventare

una vera e propria valuta, a molti sembrò che stessimo

Ma c'era una differenza di fondo tra il modo in cui la Quel libro che tenevo tra le mani guantate di plastica maggior parte di noi ha risposto alla pandemia del 2020 parla delle ansie di questi scenari apocalittici e degli e queste visioni, una differenza etica e profondamente uomini e delle donne (si tratta per lo più di uomini) che politica. Chi si prepara a sopravvivere, come i super ricsi preparano ad affrontare la fine del mondo. Parla della chi che se ne vanno in luoghi remoti e sicuri con i loro paura dell'apocalisse e del desiderio che si verifichi. jet privati, si isola per proteggere sé stesso, convinto Quando leggerete il capitolo su una visita alla Zona di che gli altri costituiscano una minaccia. La verità che ci esclusione di Chernobyl, noterete che le strade vuote e ha rivelato la pandemia contraddice nettamente questa gli edifici abbandonati hanno un loro fascino. In quelle premessa. Quelli di noi che si sono rinchiusi in casa, tepagine mi soffermo su campi da gioco deserti e scuole nendosi a distanza l'uno dall'altro, lo facevano non perchiuse. Alla fine di marzo dello scorso anno, circa una ché vedevano negli altri una minaccia, ma perché capisettimana dopo l'inizio del lockdown in Irlanda, stavo vano che il nostro destino è inseparabile dal loro. Se c'è adattando questo capitolo per un numero speciale del una cosa che una pandemia virale rende dolorosamen-«New York Times Magazine», paradossalmente, sui te chiara, è che non possiamo esistere isolati dalle altre viaggi. Una sera, dopo aver terminato il lavoro della vite. Se dobbiamo mantenere la distanza fisica dagli algiornata, andai a fare una passeggiata nel mio quartie- tri — se i nostri corpi sono diventati un rischio biologi-è perché il virus non riconosce confini tra un indi-

Verso l'inizio del lockdown, mio figlio ha compiuto sette anni. Abbiamo fatto il possibile per festeggiare il ca e vita. Camminai per una quindicina di minuti e le compleanno, ma il fatto che nessuno dei suoi amici pouniche creature viventi che incontrai furono una donna tesse essere presente è stata per lui la prima esperienza del modo in cui il virus cambiava in peggio la sua vita. tura in strada e un gatto su un alto muro, che emetteva Era una cosa tutto sommato banale nel contesto generale, ma mi sembrò la più triste che avessi provato fino ad allora. Quel pomeriggio bussarono alla porta, e quando aprii vidi che sulla soglia c'era una borsa con un walkie-talkie e un biglietto d'auguri. Era della sua amica che vive dall'altra parte della strada e che aveva convinto il padre a lasciare la borsa davanti a casa nostra. Aveva preparato lei il biglietto, aveva fatto un disegno di loro due nelle rispettive case che si parlavano con i walkietalkie, e a collegare le case c'era una lunga scritta che diceva «Ciao ciao ciao...». Tutto quel giorno, e nei giorni che seguirono, sentimmo nostro figlio girare per casa. parlando alla sua amica al walkie-talkie di quello che stavano mangiando a cena o dei cartoni animati che stavano guardando su Netflix. A un certo punto, sentii il seguente scambio di battute, a gran voce:

Lui: Ciao! Ti mancano i tuoi amici? Chiudo! Lei: Sì, mi mancano i miei amici! E a te? Chiudo! Lui: Anche a me! Sono alla finestra! Chiudo!

Non sarebbe vero dire che dopo aver sentito per caso questo dialogo non mi sentissi più triste. Lo ero ancora, ma ero anche divertito. E quando ora penso a quel periodo, insieme a tutte le altre cose tristi e bizzarre penso anche al walkie-talkie sulla soglia di casa e alla sequenza di «Ciao ciao ciao» lanciata da un lato all'altro della strada come un festone. Qualunque cosa fosse, non era il collasso della civiltà. Non era la fine del mondo.

Come tutti, ho trovato i primi giorni di confinamento dolorosi e inquietanti. Spesso mi sembrava di fare un sogno spaventoso dal quale non riuscivo a svegliarmi, un sogno in cui una forza misteriosa aveva privato di sostanza la vita umana, in cui le persone dovevano tenersi a tutti i costi a distanza le une dalle altre. Il mondo sembrava vuoto, strano, sbagliato. Ma non era la fine del mondo. Era, anzi, proprio il genere di cose che possono capitare agli esseri umani. Forse il pensiero più doloroso non era che fossimo testimoni della fine dei tempi, ma che eravamo solo all'estremità del corso usuale della storia, che non eravamo affatto speciali.

Per tutto il 2020, la formula standard di saluto nelle email era «spero che tu stia bene in questi strani tempi». Ma nulla è più normale, nel grande disegno storico delle cose, del vivere in tempi strani. Non per noi, ovviamente, non per le generazioni che vivono adesso. Ma la storia delle civiltà umane è un catalogo di crisi e collassi, un susseguirsi di tempi strani. L'apocalisse, in quan-



07-02-2021 Data

> 50/51 Pagina

3/4 Foglio

ci permette di dare un senso al caos e all'incertezza. esaminare il presente. Questa, in un certo senso, è la ragione del mio libro, dare un senso.

cui l'idea che potesse essere pubblicato nel mezzo di migliori siano più numerose delle peggiori. E se non è una pandemia non mi sfiorava neanche lontanamente. Anche allora, però, il futuro sembrava oscuro e inconoscibile. Ero oppresso da un senso di disastro imminente, un senso di presagio onnipervasivo, ma non avevo alcuna specifica idea di come il mio figlioletto sarebbe stato costretto a vivere. Mi sembrava di sapere poco al di là della confusione e dei presentimenti, e mi sembrava allora l'unico argomento che valesse la pena di approfondire. Mi sembrava che il mio malsano interesse per l'apocalisse e per le persone che vi si preparavano potesse essere un modo per dare forma alle mie ansie informi. In qualche modo misterioso, scrivere questo libro mi ha aiutato a convivere con quelle ansie e incertezze. Questo non vuol dire che l'oscurità all'orizzonte si sia per me dissipata, mentre scrivevo il libro. Se volete sentirvi dire che andrà tutto bene, avete iniziato a leggere il libro sbagliato. (Dopotutto, quando mai è andato tutto bene?). Ma in queste pagine non c'è nemmeno molto spazio per il nichilismo. Un aspetto positivo del futuro è che non è ancora arrivato. Anche se, quando ho finito il libro, il futuro non mi sembrava meno oscuro di quando l'ho iniziato, ho imparato, strada facendo, che è possibile uscire dalla sua ombra ed entrare nel presente, nel quale viviamo.

Mentre scrivo, è l'inizio dell'autunno 2020 e a Dublino il virus è di nuovo in ripresa, dopo alcuni mesi di remissione. Questa mattina, dopo aver accompagnato mio figlio a scuola, sono tornato a casa a piedi attraversando la città, e sono stato colpito da quante persone, sedute sui marciapiedi, chiedevano l'elemosina o semplicemente fissavano il vuoto. Il centro di Dublino ha da molto tempo problemi legati a senzatetto e drogati, ma la pandemia ha cancellato il trambusto e il movimento dalle strade e ora è impossibile ignorare quel che resta. Non riuscivo a non pensare a quanto tutte queste persone fossero finite letteralmente in basso. Accovacciate nei portoni. Accasciate contro i muri. C'erano persone che andavano in giro a testa alta, pensai, e altre che stavano ferme, a terra. E il rapporto tra le prime e le seconde era molto diverso da quanto fosse mai stato prima. Ho pensato: ora le cose vanno molto peggio. E poi ho pensato: le cose sono le stesse di sempre, solo più evi-

Ci sono, credo, soprattutto due modi di avere paura di questo virus e dei suoi effetti. C'è la paura che cambierà tutto e la paura che, alla fine, non cambierà nulla. All'inizio della pandemia, quando il suo Paese soffriva come nessun altro Paese occidentale aveva ancora sofferto, lo scrittore italiano Paolo Giordano scriveva: «Ho paura di tutto quello che il contagio può cambiare. Di scoprire che l'impalcatura della civiltà che conosco è un castello di carte. Ho paura dell'azzeramento, ma anche del suo contrario: che la paura passi invano, senza lasciarsi dietro un cambiamento».

Nonostante abbia scritto due libri al riguardo, il futuro mi ha sempre interessato principalmente come uno schermo su cui proiettiamo le nostre fantasie e paure. Mi interessa quel che ci dicono quelle fantasie e quei terrori sul mondo attuale. I vari generi di preparazione all'apocalisse di cui scrivo in questo libro — quelli che ne parlano su YouTube, i costruttori di complessi edilizi di sopravvivenza, i miliardari che comprano terreni in Nuova Zelanda, gli aspiranti colonizzatori di Marte sono tutte manifestazioni di una sorta di individualismo isolazionista che è, per certi versi, il vero soggetto

to tale, si capisce meglio come un'idea, una storia, che del libro. L'apocalisse è, in queste pagine, un mezzo per

E questo presente è l'unico posto in cui posso essere, l'unico da cui posso scrivere. Ma voi, lettori, siete nel fu-Ho iniziato a scrivere questo libro in un momento in turo. Spero che lì le cose vadano bene. Spero che le cose così, spero che questo libro porti un po' di chiarezza. compagnia o speranza. Sto alla finestra. Chiudo.

(traduzione di Maria Sepa)

© IL SAGGIATORE S.R.L. MILANO 2021





Settimanale

Data 07-02-2021

50/51 Pagina 4/4 Foglio



MARK O'CONNELL

Appunti da un'Apocalisse. Viaggio alla fine del mondo e ritorno

Traduzione di Alessandra Castellazzi

IL SAGGIATORE

Pagine 240, € 19 In libreria dall'11 febbraio

Il testo e il libro

Mark O'Connell (Kilkenny, Irlanda, 1979: nella pagina di sinistra), già autore di Essere una macchina (2017; in Italia: Adelphi, 2018, traduzione di Gianni Pannofino), ha pubblicato il 16 aprile in inglese Appunti da un'Apocalisse: un'opera di non-fiction letteraria, resoconto di un viaggio reale tra chi è convinto che il mondo collasserà e cerca un modo per sopravvivere. L'autore ha finito di scrivere il libro, che ora arriva in italiano dal <mark>Saggiatore,</mark> poco prima della pandemia di Covid-19. In queste pagine pubblichiamo l'introduzione di O'Connell per l'edizione tascabile americana, ancora inedita negli Usa: un aggiornamento alla luce del virus Nell'App e sul web

«La Lettura» ha intervistato O'Connell nel numero 439 del 26 aprile 2020. L'articolo si può leggere nell'App del supplemento. Su corriere.it/ lalettura è inoltre disponibile la conversazione video, nell'ambito del Tempo delle donne 2020, tra O'Connell e Paolo Giordano, citato in queste pagine e autore di Nel contagio, che uscì da Einaudi e con il «Corriere» il 26 marzo 2020. L'articolo e il video sono di Alessia Rastelli

L'appuntamento

Giovedì 11 febbraio alle 18 O'Connell presenta Appunti da un'Apocalisse con Francesco Guglieri in streaming sulle pagine Facebook e Youtube del Circolo dei lettori di Torino e sul sito internet circololettori.it



CORRIERE DELLA SERA

laLettura